



cristiani nel mondo

Rivista della CVX Comunità di Vita Cristiana
Anno XXXII · Luglio-Ottobre 2017 · N° 2



Lavori in corso

In questo numero > La nuova Provincia Euro-Mediterranea > Cvx «At the Frontiers»:
Tre città per promuovere l'accoglienza > Campi Lms > Cvx e gli EESS per famiglie

3 EDITORIALE
Presenti e operosi
DI ANTONIO SALVIO

4 INTERVISTA A PADRE MATARAZZO
**La nuova Provincia
Euro-Mediterranea**

7 CVX EUROPEA «ALLE FRONTIERE»
**Tre città per promuovere
la cultura dell'accoglienza**
DI ELEONORA MILAZZO E SIMONE RODELLA

10 «AT THE FRONTIERS» A REGGIO CALABRIA
**Voci ed emozioni
dei volontari europei**
DI IDA NUCERA

12 CAMPO LMS A CUBA
**«Vacanze intelligenti»
per fare qualcosa per gli altri**
DI PAOLO BONELLO

15 CAMPO LMS IN PERÙ
**È questione di *Compromiso*:
da 20 anni una storia di relazioni**
DI TIZIANA CASTI E CHIARA CERETTI

18 I CAMPI LMS A SIGHET
Una storia d'amore
DI MICHELE CANTONE

20 CVX E GLI EESS PER FAMIGLIE
**«Venite portando anche i bam-
bini e facciamo un tentativo!»**
DI ELENA FARINA E PAOLO VISENTIN

23 VITA CVX
**Servizio mensa
all'Oratorio del Caravita**
DI OTTORINO AGATI

In copertina: Un'immagine tratta dal campo in Perù di questa estate.



cristiani nel mondo

**Rivista della CVX
Comunità di Vita Cristiana d'Italia**

Via del Caravita 8A - 00186 Roma

Direttore responsabile
Massimo Nevola S.I.

Comitato di direzione
Antonio Salvio (*direttore*)
Michele Cantone Patrizia Giordano
Tiziana Casti Daniel Napoli
Rita Cecco Laura Scaglia
Ciro Chirico Paola Schipani
Francesca Collu Paola Tomasini

Comitato di redazione
Massimo Gnezda (*caporedattore*)
Raffaele Magrone
Anna Murolo
Massimo Nevola S.I.
Francesco Riccardi

Direzione e amministrazione
Via del Caravita, 8A - 00186 Roma
tel. 346 471 9681
e-mail: cvxit@gesuiti.it

Progetto grafico
Giampiero Marzi

Chi desidera dare un contributo per le spese di realizzazione della Rivista, può farlo – specificando il motivo del versamento – tramite:

conto corrente postale n° 76224005, intestato a: Cristiani nel Mondo, Via del Caravita 8A, 00186 Roma;
bonifico bancario: c/c intestato a: Comunità di Vita Cristiana Italiana (CVX Italia), Via del Caravita 8A, 00186 Roma; coordinate bancarie: Banca Popolare di Novara, Ag. 36, Via della Piramide Cestia 9/11, 00153 Roma; IBAN: IT23 C 05034 03234 00000 0125472.

Periodico bimestrale Telematico
Registr. Tribunale di Roma n° 34 del 22.1.1986

Non è stato sempre possibile reperire gli aventi diritto per la riproduzione delle immagini. L'Associazione è comunque a disposizione per l'assolvimento di quanto occorra nei loro confronti.

Presenti e operosi

DI ANTONIO SALVIO, Presidente Cvx-Lms



Questo numero di *Cristiani nel Mondo online* esce dopo pochi mesi dalla nascita della nuova Provincia Euro-Mediterranea della Compagnia di Gesù, che riunisce le precedenti Province d'Italia (con l'Albania) e Malta.

Come Cvx-Lms Italia siamo stati chiamati a partecipare ai lavori per il nuovo Progetto Apostolico della nascente Provincia.

Una commissione, definita Gruppo Estensore, formata da 5 gesuiti italiani e 2 maltesi ha poi sintetizzato tutto il lavoro svolto in un documento finale: *Verso la nuova Provincia. Lettura del contesto 2016-2017*, documento che è «parte di un più ampio processo di lettura del contesto che le Province d'Italia e Malta hanno intrapreso in vista della stesura del nuovo progetto apostolico».

La lettura del Documento fa capire quanta ricchezza e quante potenziali risorse vi siano oggi nella nuova Provincia Euro-Mediterranea della Compagnia di Gesù.

Il 1° Luglio 2017, infine, p. Arturo Sosa, Preposito generale della Compagnia, nella Chiesa del Gesù a Roma, con una solenne concelebrazione Eucaristica, ha ufficialmente dato inizio alla nuova Provincia.

Ringraziamo il Signore per averci dato la possibilità di partecipare con tutta la più ampia famiglia ignaziana — laici e gesuiti insieme — alla preparazione del Progetto apostolico della nuova Provincia, che nasce non come una mera operazione aritmetica, in cui si mettono insieme i dati delle due Province, ma come l'accettazione di una nuova sfida a cui il Signore ci chiama oggi.

La lettura di un contesto nuovo, in cui gesuiti e laici ignaziani si trovano a vivere insieme, alla luce del discernimento ignaziano, porta a scelte concrete per testimoniare, oggi come in passato, l'appartenenza a Cristo con gesti concreti di fede e di solidarietà, per una scelta di Giustizia al servizio dell'uomo e per la costruzione del Regno. «Albania, Malta e Italia hanno situazio-

ni sociali complesse e in cambiamento, che sono una sfida alla nostra capacità di capire e discernere — ha osservato nella sua omelia padre Sosa — e l'incertezza davanti a un futuro che non riusciamo ad anticipare è anche spinta a mettere fiducia nel Dio che ha chiesto ad Abramo, a 75 anni, di lasciare la sua terra».

P. Gianfranco Matarazzo, nominato dal p. Generale primo Provinciale della nuova Provincia, a termine della celebrazione ha così concluso: «Condividiamo una storia bella e ci sentiamo chiamati a continuarla con la nuova Provincia, che non è una creazione burocratica, né nasce da esigenze organizzative... È una risposta a ciò che noi gesuiti sperimentiamo come chiamata del Signore. Nessuno si senta escluso».

Tutto ciò interpella anche noi, come laici della Cvx-Lms: cercare e trovare la volontà del Signore come Comunità nazionale in un contesto nuovo e in continuo cambiamento.

Contemporaneamente al costituirsi della nuova Provincia, i nostri Gruppi Cvx-Lms, come ogni anno, hanno dato inizio alle attività formative e di missione estive. Molti gruppi hanno utilizzato questo periodo per vivere l'esperienza annuale degli Esercizi Spirituali, nelle forme e nei modi più compatibili alle realtà locali (Eess chiusi, Evo, Eess per Famiglie) o con giornate conclusive dell'anno sociale sia a livello locale che zonale. Sighet (Romania), Truijo (Perù), Cuba, Ragusa, Torino e Reggio Calabria: sono stati quest'estate luoghi significativi per tantissimi giovani (e meno giovani) delle nostre Comunità. Essi hanno sperimentato, chi per la prima volta chi per l'ennesima volta, la vicinanza ed il servizio al prossimo, rendendo così concreta la parola «missionarietà» e che cosa significhi essere «Cvx-Lms in uscita». Altri diranno di più su queste esperienze.

A me preme invece ricordare, ancora una volta, che la cifra che ci rende credibili come cristiani, e a maggior ragione come laici Cvx-Lms, è il

CONTINUA A PAGINA 6

La nuova Provincia Euro-Mediterranea

Con padre Gianfranco Matarazzo, che il 22 marzo scorso è stato nominato provinciale della nuova Provincia Euro-Mediterranea (Italia, Albania e Malta), cerchiamo di capire i numeri e l'orizzonte di questa realtà nuova, che nasce come risposta alla chiamata per ripensare la missione e la presenza della Compagnia (pubblichiamo per gentile concessione di «Gesuiti News»).



La nuova Provincia quanti gesuiti comprenderà, quante case, quante opere?

Innanzitutto, la nuova Provincia esprimerà una missione rinnovata, arricchita dal cammino di preparazione che abbiamo vissuto in questi anni, in uno spirito di collaborazione che unisce gesuiti e laici, spiritualmente vivace, con la gratitudine per le belle consegne che riceviamo dalle due Province di Malta e Italia. I gesuiti della nuova Provincia sono intorno ai 520, con 62 case e circa 70 opere. In questo scenario sono da includere i tanti laici che condividono la nostra missione, le realtà associative che si riferiscono a noi, le reti in cui siamo organicamente inseriti, le opere che gestiamo con la Compagnia a livello europeo...

Quali sono le priorità del nuovo progetto apostolico?

Il nuovo progetto innanzitutto riconosce il bel lavoro apostolico che ci consegnano le due Province di Malta e d'Italia e prova a rilanciarlo, da un lato, puntando su quattro orientamenti e,

dall'altro, supportandolo con degli strumenti anche di verifica. E gli orientamenti sono: annuncio del Vangelo; apertura al discernimento; dimensione della giustizia; presenza nei processi di trasformazione delle culture. Questo progetto mi è stato consegnato dai gruppi di lavoro ad esso dedicati (Comitato di coordinamento, Gruppo revisore, Gruppo estensore) e all'intenso processo di ascolto che abbiamo avviato nelle Province. A questi orientamenti seguirà un lavoro di verifica dei progetti apostolici già strutturati e considerati di interesse della Provincia, di elaborazione di progetti nuovi, di valutazione dei progetti che ci saranno sottoposti.

Concretamente come si lavorerà: una sola consulta? Una sola curia con un distacco a Malta? Come verrà assicurata la giusta partecipazione maltese?

La nuova Provincia non è la somma delle due precedenti Province, non si riduce a una combinazione di quote percentuali e non è la risultante di tre territori, Albania, Malta e Italia, rispet-

Il processo di ristrutturazione che ha coinvolto le Province di Malta e d'Italia è parte di un processo più ampio che attraversa la Compagnia di Gesù a livello universale ed è un fiorire di nomi nuovi.

to a cui trovare un compromesso al ribasso. È una realtà nuova e nasce come risposta a una chiamata che come gesuiti stiamo ricevendo per ripensare la nostra missione e la nostra presenza. Di conseguenza, essendo una nuova Provincia, avrà una sola consulta e una sola curia e la partecipazione appassionata di tanti gesuiti e laici alla missione. Puntiamo su questa comunione e su questo stile e gli incarichi saranno dati agli uomini e alle donne migliori, di qualunque provenienza geografica.

Ci sarà un Noviziato unico?

Sì, il Noviziato sarà unico e sancirà, anche in questo caso, ciò che già da tanti anni e con frutto sta avvenendo. Infatti, già da tempo nel Noviziato si formano insieme giovani maltesi e italiani e l'equipe formativa già da tempo è italo-maltese.

Non ci saranno problemi di lingua: italiano, maltese, albanese, inglese...?

Ce ne saranno, certo: si incontrano tre tradizioni linguisticamente ricche, come quella albanese, quella maltese, quella italiana. Al tempo stesso, a livello generale, c'è già una conoscenza buona in entrambe le Province della lingua inglese e di quella italiana, grazie anche alla formazione che già da molti anni i giovani gesuiti maltesi e italiani vivono insieme. E siamo nelle condizioni di poter fare meglio.

Il nome della nuova Provincia è sicuramente evocativo ma poco didascalico, non mette a fuoco i soggetti coinvolti. Si aprirà in futuro ad altre realtà?

Il nome è innanzitutto un tentativo di ascolto dello Spirito e un progetto apostolico su un'area geopolitica storicamente tra le più decisive. Sulla scia della nostra storia, vorremmo giocare per favorire il bene comune, sulla scia degli orientamenti dichiarati nel progetto apostolico. Il nome è la risultante di un processo di discernimento con una discreta consultazione e che ha

contemplato più possibilità. In questa prima fase, ho raccolto riscontri entusiasti e sarcasmi. Il nome della Provincia è anche un dono che si riceve e una scelta di assumerlo come prezioso. Il processo di ristrutturazione che ha coinvolto le Province di Malta e d'Italia è parte di un processo più ampio che attraversa la Compagnia di Gesù a livello universale ed è un fiorire di nomi nuovi. Quanto all'essere aperti ad altre realtà, lo siamo per carisma e per le eventuali decisioni che prenderà il Padre Generale, com'è stato nel caso della nuova Provincia.

Chi sono i Patroni della Provincia Euro-mediterranea?

Abbiamo puntato sulla continuità, confermando la patrona di entrambe le Province, cioè la Madonna della Strada, e abbiamo voluta arricchirla con le testimonianze più recenti del nostro carisma, cioè con i tre gesuiti martiri recentemente beatificati in Albania. La testimonianza suprema della vita non appartiene al passato. I gesuiti martiri hanno offerto la vita insieme ad altri carismi e in comunione con la Chiesa. Era un gruppo internazionale, come nel Dna del nostro carisma, e descriveva le diverse vocazioni possibili nella Compagnia, tra cui quella sempre bella e attuale dei fratelli coadiutori.

Quali saranno le prime iniziative?

Abbiamo cominciato a collaborare per la nascita della Provincia già da tempo con la definizione del nuovo progetto apostolico, cioè ciò che desideriamo realizzare insieme. Tutte le iniziative che proponiamo sono finalizzate a imparare a conoscerci meglio, a condividere, a riappropriarci della nostra fede e del nostro carisma come Buona Notizia. Per puntare sulla comunione del corpo, per recuperare stanchezze e conflitti. Per animare spiritualmente la nostra vita comunitaria. Per rilanciare la missione come frutto di comunione ecclesiale e di collaborazione con altri. In concreto valorizzeremo con questo spirito gli appuntamenti ordinari che già ci

sono: l'incontro annuale dei superiori; quello dei direttori di opera; i ritiri del governo; la settimana degli scolastici, quella dei giovani padri e fratelli; gli incontri degli amministratori e degli economi; gli incontri dei gruppi spirituali ignaziani... avremo una particolare cura nel valorizzare le presenze di laici e gesuiti maltesi, albanesi e italiani nei diversi organismi e gruppi della Provincia.

Che cosa si farà per far conoscere all'unica Provincia le diverse componenti?

Ci siamo preparati all'appuntamento con un processo lungo e ben rifinito anche dai governi che ci hanno preceduto, tra cui quello di p. Carlo Casalone e p. Paul Pace. Molto importante per me è stata l'interazione fraterna in questi ultimi tre anni con p. Patrick Magro, ultimo Provinciale di Malta. Un ruolo prezioso a livello strategico è stato svolto dagli Uffici comunica-

zione delle due Province. Nel corso di questi anni, abbiamo portato avanti un programma intenso di riunioni, di incontri, di ritiri, di meeting zonali, di gruppi dedicati che ci hanno permesso di cominciare a conoscerci bene come gesuiti e laici che lavorano all'unica missione. Abbiamo già un intenso calendario davanti a noi: proveremo a valorizzarlo negli appuntamenti che offre e vi aggiungeremo tutto ciò che il Signore ci ispirerà in termini di *magis*.

Un suo augurio per il futuro?

Innanzitutto, ringrazio il Signore per il dono della nuova Provincia, in particolare perché ci ha fatto attingere alla ricchezza del nostro carisma e ce ne ha fatto sperimentare la sua attualità. Con questa gratitudine, invito tutti a rileggere la Formula dell'Istituto, a toccarne l'attualità profetica e contemplare la bellezza della nostra vocazione nei carismi donati alla Chiesa.

CONTINUA DA PAGINA 3

servizio all'uomo e la lotta per la giustizia, «qui ed ora», per essere testimoni credibili di Cristo, che ci chiama anche oggi a seguirlo.

Sappiamo di essere molte volte inadeguati ad affrontare problemi di portata epocali, quali quello dei migranti o le povertà estreme che attanagliano ancora tanti popoli. Ma, riprendendo le parole del p. Generale, oggi dobbiamo avere ancora più fiducia «in Dio che ha chiesto ad Abramo, a 75 anni, di lasciare la sua terra».

Con questo numero inizia anche il nuovo anno sociale per la nostra Comunità nazionale. Molti appuntamenti ci aspettano. Dagli impegni di servizio, che in tante realtà locali portiamo avanti da molti anni, agli

impegni di formazione, che è alla base del servizio e della missionarietà: programmi formativi, Esercizi spirituali, etc.

Sarà un anno sociale particolare, che si concluderà a fine luglio 2018 con l'Assemblea mondiale della Cvx/Clc che, dopo l'ultima Assemblea tenuta a Beirut in Libano nel 2013, si terrà quest'anno a Buenos Aires (Argentina). Assemblea che rinnoverà l'Esecutivo mondiale ed eleggerà il nuovo Presidente mondiale della Cvx.

Non solo. Ma il 2018 sarà l'anno del Sinodo indetto da Papa Francesco sul tema: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. È un tema di vitale importanza, su cui ci stiamo interrogando da tempo anche noi come Co-

munità nazionale. Il discernimento fatto dal Consiglio nazionale a Genova, a Maggio scorso, e il documento programmatico finale, redatto dall'Esecutivo nazionale, sottolineano — tra le cinque priorità individuate — l'impegno della Comunità nazionale Cvx-Lms «a far propria come priorità apostolica il cammino scelto dal Papa per la Chiesa universale: l'opzione dei giovani». Mettendoci in un atteggiamento di preghiera operosa, chiediamo al Signore la luce per camminare lungo le strade che Lui ci indicherà in quest'anno che sta per cominciare e a Maria di benedirci, affinché anche noi possiamo dire «sia fatto di me secondo la tua parola» (Lc, 1, 38).

Tre città per promuovere la cultura dell'accoglienza

DI ELEONORA MILAZZO E SIMONE RODELLA, Responsabili *At the Frontiers*, Cvx-Lms

Che cos'è *At the Frontiers*?

«Accogliere, proteggere, promuovere, integrare». Gli stessi quattro verbi indicati da Papa Francesco sono al centro della risposta della Cvx europea alla tragedia di chi fugge da guerra e disperazione. Dal suo lancio nel 2015, il campo di volontariato della Cvx europea *At the Frontiers* si pone come obiettivo la promozione di una cultura di accoglienza e integrazione attraverso l'incontro tra giovani europei e richiedenti asilo.

L'edizione estiva del 2017, la terza del campo, si è svolta con una formula rinnovata a Torino, Ragusa e Reggio Calabria, città in cui i volontari provenienti da tutta Europa sono diventati partecipi di diverse realtà di accoglienza ai migranti.

Com'è organizzato il campo?

Il progetto è coordinato dall'*Euroteam*, il comitato esecutivo delle Cvx europee, e dal *Migration Network*. Viene finanziato con le donazioni spontanee delle comunità Cvx nazionali di tutta Europa ed è organizzato e gestito sul campo dalla Cvx-Lms Italia. Per questo dal 2016 il campo *At the Frontiers* è entrato ufficialmente nel novero dei campi missionari proposti dalla Cvx-Lms. Questo garantisce un tramite ancora più diretto le Cvx-Lms locali, la comunità nazionale e la realtà europea.

Questa dimensione organizzativa ci permette inoltre di sperimentare tutti i frutti della sinergia interna alla Cvx-Lms, dove giovani ed adulti hanno messo insieme le loro risorse per collaborare all'organizzazione del campo. Questo è av-



venuto in particolar modo nel caso dei campi a Torino e Reggio Calabria dove sono presenti delle vivaci comunità Cvx-Lms. In entrambe le città la preparazione del campo ha visto una stretta collaborazione all'interno della comunità cittadina e con altre realtà locali. A Torino i volontari sono stati guidati nell'esperienza dalla Cvx-Lms cittadina, con il supporto dell'Istituto Sociale che ha offerto loro alloggio. Anche a Reggio Calabria la Cvx-Lms cittadina si è occupata di accogliere i volontari, con l'aiuto dei Padri Scolopi di Parco della Mondialità, dove i volontari hanno alloggiato. A Ragusa il campo ha potuto contare sul prezioso supporto delle Suore Cappuccine dell'Immacolata di Lourdes che hanno generosamente aperto la loro casa ai volontari europei.

Chi partecipa?

La dimensione internazionale di *At the Frontiers* contribuisce a fare di questo campo un'esperienza di crescita personale e spirituale. I volontari coinvolti nel progetto dal 2015 sono per la maggior parte giovani tra i 20 e i 35 anni, anche se non mancano preziosi volontari più maturi. Le domande di partecipazione ai campi di questa estate sono state più di 150. Per ciascun turno il numero di partecipanti varia dai 6 volontari richiesti a Torino ai 15 posti disponibili a Reggio Calabria. Dati i posti limitati e per garantire la partecipazione dei più motivati, i responsabili del progetto hanno condotto brevi interviste su *Skype* che si sono rivelate utili anche come momenti di mini-formazione dei futuri volontari.

I volontari che si sono susseguiti a Ragusa prima e, da questa estate, anche a Torino e Reggio Calabria vengono da vari paesi europei, principalmente Spagna, Portogallo e Italia, ma anche Germania, Francia, Regno Unito, Belgio, Lussemburgo, Lettonia e Polonia. Molti volontari vengono dal mondo Cvx o hanno fatto esperienze di spiritualità ignaziana nel loro paese di provenienza. Dal 2016 il bacino di volontari si

è ampliato anche grazie alla promozione del progetto attraverso canali quali internet e *Facebook*. Insieme a questa apertura il progetto ha rafforzato la propria identità ignaziana. Il suo stile si basa infatti sulla preghiera quotidiana e la revisione serale del giorno trascorso insieme.

L'organizzazione quotidiana delle giornate ruota intorno a due figure fondamentali. Il responsabile del campo, un membro della Cvx italiana o europea, conosce la realtà della città e si occupa di guidare i volontari negli aspetti logistici, di spiegare loro lo spirito del campo, e il delicato ruolo dei volontari europei nelle varie realtà di accoglienza. Questa figura è affiancata da quella della guida spirituale, un membro della Cvx italiana o europea, che si occupa di preparare e guidare la preghiera mattutina e la condisione serale dei volontari, sulla base di linea guida preparate e condivise ogni anno a livello europeo.

Che cosa si fa?

Ogni giornata del campo si apre con gli spunti della preghiera mattutina preparata dalla guida spirituale. Si prosegue con una buona colazione nelle case che ospitano i volontari e si parte poi per i centri d'accoglienza dove, a piccoli gruppi, si svolge il servizio. Il pranzo si condivide con i rifugiati che vivono nei centri e questo permette di rinsaldare l'intesa reciproca.

Se lo stile del campo e i suoi obiettivi sono gli stessi in tutte le città, ciascun campo si differenzia per i luoghi in cui i volontari svolgono il loro servizio. A Ragusa, il campo prevede attività di volontariato presso i centri di prima accoglienza gestiti dalla Fondazione San Giovanni Battista con la quale questa estate abbiamo rinnovato la collaborazione nata nel 2015. I centri di accoglienza ospitano uomini e donne, per la maggior parte giovani, in attesa di conoscere l'esito della loro domanda d'asilo. I nostri volontari si occupano sia di svolgere attività di supporto agli operatori del centro sia di offrire attività ricreative extra, mettendo a frutto le loro

**La dimensione internazionale di «At the Frontiers»
contribuisce a fare di questo campo
un'esperienza di crescita personale e spirituale.
I volontari coinvolti nel progetto dal 2015
sono per la maggior parte giovani tra i 20 e i 35 anni,
anche se non mancano preziosi volontari più maturi.**



capacità. Alcuni esempi di attività svolte in passato dai nostri volontari sono: corsi di lingua inglese e italiana; laboratori musicali; laboratori di pittura; corsi di cucina; partite di calcetto; seminari di educazione sanitaria, storia italiana ed educazione civica.

A Torino il campo prevede attività di volontariato presso i tre centri per rifugiati minorenni non accompagnati della Cooperativa Biosfera. I centri sono appartamenti in uno dei quartieri popolari di Torino (le Vallette), due maschili e uno femminile, e ospitano circa 8 ragazzi l'uno di età compresa tra i 15 e i 18 anni. Nei centri è garantita la presenza costante di almeno un operatore specializzato ma, specie nei mesi estivi, i nostri volontari danno un grande contributo animando le giornate degli ospiti, distraendo loro da noiose routine e pensieri di un passato traumatico e un futuro incerto. Così riescono a creare legami positivi, fonte di crescita per loro stessi e per i giovani ospiti.

Il campo a Reggio Calabria è quello che riflette più di tutti i tristi sviluppi della politica migratoria italiana di questa estate. Il campo doveva prevedere attività di prima accoglienza dei migranti che sbarcano in Calabria attraverso la collaborazione della Cvx-Lms della città con il Coordinamento diocesano sbarchi. In seguito alla sospensione degli arrivi via mare i nostri volontari si sono quindi dedicati a servizi di animazione presso centri per minori non accompagnati. L'attività più importante che i volontari possono svolgere è proprio instaurare relazioni con gli ospiti dei centri, parlando e condividendo del tempo con loro.

La giornata tipo del campo si conclude con la preparazione della cena nelle strutture che ospitano i nostri volontari e la revisione del giorno in condivisione.

Ogni campo alterna momenti di servizio, preghiera, studio delle migrazioni e svago. Il fine settimana è infatti dedicato al riposo. I volontari ne approfittano per visitare il luogo in cui si trovano per conoscerne tutta la bellezza, intessendo legami con la Cvx-Lms locale. Alcune volte questo avviene in compagnia dei rifugiati con cui si condividono momenti di vera vacanza. Alcuni gruppi sono andati al mare tutti insieme o a prendere un gelato. La domenica un gruppo di volontari ha condiviso la celebrazione della messa con la comunità nigeriana di Ragusa.

Uno sguardo al futuro

L'edizione estiva 2017 si è appena conclusa e insieme al bilancio dell'esperienza abbiamo anche alcuni propositi per l'anno prossimo. Il primo di questi è organizzare un campo di Capodanno, come già fatto a Ragusa nel dicembre 2016. Questo momento di festa con i rifugiati è un incontro prezioso che speriamo poter ripetere non solo a Ragusa ma anche a Torino e Reggio Calabria. Un altro obiettivo per l'anno che viene è avviare il campo al Centro Astalli di Palermo insieme alla Cvx-Lms cittadina con la quale si è già avviato un progetto in questo senso.

Voci ed emozioni dei volontari europei

DI IDA NUCERA

At *The Frontier 2017*, terza tappa: Reggio Calabria. Già da tempo Giuseppe Licordari, coordinatore della comunità Cvx di Reggio Calabria, aveva sollecitato la nostra attenzione all'evento di fine agosto, che in due round ci avrebbe visti coinvolti in modo indiretto, ma non per questo meno intenso, alla forte esperienza di servizio, di chi sarebbe giunto in città da diversi paesi europei. Dal 19 agosto al 16 settembre occorre la disponibilità per gli spostamenti quotidiani dal luogo di residenza al Centro dei minori al rione Modena, cuore dell'esperienza. Non ci sarebbe stata la presenza agli sbarchi, a cui alcuni di noi hanno partecipato, per battuta d'arresto a causa degli «sbarramenti» regolamentari del Ministro degli Interni.

I primi momenti in città sono stati di ospitalità domenicale con un bagno nelle acque cristalline di Scilla. Le altre giornate hanno avuto ritmi intensi concludendosi in serata con momenti di comunicazione e preghiera guidati da Giuseppe.

Per tutti è stato molto importante l'incontro presso la nostra sede conclusosi con un momento conviviale. Trovarsi dopo l'eucaristia, facendo risuonare gli echi delle giornate vissute, ha permesso una conoscenza maggiore. La dimensione profonda di ascolto, ha aiutato a riconoscere le comuni radici ignaziane, ovviando alle differenze linguistiche, bypassate dall'uso della lingua inglese, da un'ottima traduzione, quasi simultanea, fatta dall'unica italiana del gruppo, Marzia, di Palermo, e soprattutto dall'attenzione al volto dell'altro. Dopo una breve presentazione di ciascuno per nome e nazionalità, in un clima inteso e vivace, si sono incrociate spontanee e informali domande e risposte:

«Perché ci avete accolti?», chiede Antoine, il più «anziano» del gruppo, della Cvx parigina. «È stato molto naturale — rispondono due membri reggini — una volta appreso del progetto Atf, ci si è riuniti per organizzarci sul modo in cui potevamo supportarvi. Incontrarvi è respira-

re la dimensione europea del nostro esistere, ricordare che siamo una realtà di respiro mondiale, non solo ristretto a quella cittadina. Accogliere, fa parte del nostro essere calabresi, insieme a tanti «difetti» che ci vengono imputati, questo aspetto positivo è espresso da parole dialettali, forse non ben traducibili, ma molto efficaci, come «favorite», oppure «trasite», che significano: entrate e accettate la nostra ospitalità».

Che cosa vi ha mossi a partire verso l'estrema frontiera della penisola?

«A Parigi — spiega Antoine — la comunità di appartenenza vive molto la dimensione spirituale, ma poco l'azione sociale. Provare a vivere un momento diverso, più incarnato, è stato di conseguenza importante». Pedro, portoghese, invece, ha sentito più volte dentro di sé bussare questa istanza, per aver conosciuto in più occasioni persone che negli anni precedenti avevano fatto l'esperienza di Ragusa ed essere rimasto colpito dalle parole di papa Francesco che più volte ha invitato ad essere nelle frontiere. José Maria di Valladolid, con l'entusiasmo dei suoi diciannove anni, spiega che pur essendo la Spagna a soli 14 Km dall'Africa, non è come l'Italia la principale meta di sbarco dei migranti, così, appena saputo del progetto, si è sentito pronto e motivato.

Che segno vi ha lasciato l'incontro di questi giorni con i minori?

«Pur lavorando come psicologa — dice Leticia — ed avendo vissuto lo scorso anno a Ragusa con adulti migranti, dove ho colto l'estrema vulnerabilità di questa dimensione umana, con i ragazzi è stata un'altra cosa. Gli adulti erano da un tempo maggiore in Italia, mentre i giovani qui sono solo da circa 4\5 mesi. Hanno molto bisogno di ascolto e parlano tanto della loro esperienza, della loro vita e sono anche curiosi di conoscere. È stato più facile, gli adulti, di contro, erano chiusi, depressi, i ragazzi ancora pieni di entusiasmo e di speranze».



Come vivete la giornata con loro?

«Dopo i primi giorni di conoscenza reciproca, la mattina arriviamo con le chitarre a svegliarli e la loro risposta è molto educata e partecipata! La musica è uno strumento importante, ma anche giocare a carte e svolgere attività varie. Soprattutto parlare con loro». Anche Sofia ed Ana sottolineano la differenza con Ragusa, dove gli adulti non hanno piacere a dirsi, tengono la drammatica esperienza chiusa dentro, mentre i ragazzi raccontano, parlano del viaggio. Anche e soprattutto della Libia, dove sono rimasti almeno per un anno. «Lo fanno, quasi scherzandoci, come per esorcizzare quanto vissuto. Ma sono “uomini fragili”, cresciuti troppo in fretta, si portano dentro un trauma che li rende fragili. Questo spiega l'importanza del narrarsi, per elaborare il dolore». Antoine condivide l'esperienza vissuta con un ragazzo senegalese, che gli ha chiesto di scrivere la sua storia, rendendola pubblica *online*, per condividere la sofferenza vissuta. Non importa per il ragazzo, se non interesserà molti, importante che lo sia per i familiari e chi della Cvx, ha speso un momento del suo tempo ad ascoltare e raccogliere le sue lacrime nascoste. La comunicazione sembra volgere al termine quando ci viene donata una testimonianza for-

te e inaspettata, da Lucia, dentista del nostro Centro immigrati. Sollecitata dalla domanda sulla condizione delle donne rifugiate, narra la sua esperienza, presso il centro di Archi dove soggiornavano donne e ragazze. Storia di lacrime che difficilmente possono essere asciugate e consolte, per questo ancor più preziosa e intensa. Donne che in Libia dormivano a turno per vegliare nel tentativo, spesso vano, di evitare violenze. Sono «merce» di scarso valore, e dopo la Libia, il Mediterraneo: «sulle imbarcazioni — continua Lucia — vengono chiuse nella stiva, spesso a diretto contatto con il calore dei motori che insieme al combustibile, provoca sulla loro pelle ustioni terribili. Non possono nemmeno lamentarsi perché rischiano di essere uccise e gettate in mare». Chi le ha viste e incontrate queste ragazze non può dimenticare le loro carni ferite. Ferite che, se pur curate, restano indelebili nell'anima. Oggi siamo noi a parlare per loro, a riportare a casa, nel paese di provenienza il ricordo, oggi siamo noi ad ascoltare in silenzio, a raccogliere, testimoniare e scrivere con tutto il rispetto possibile della loro immensa tragedia. Speriamo e preghiamo il Signore che giunga presto il tempo in cui potranno farlo da soli.

«Vacanze intelligenti» per fare qualcosa per gli altri

DI PAOLO BONELLO

«Click» fatto! Siamo alla fine di aprile, il bonifico per confermare i due biglietti aerei per Cuba è andato, ormai non si torna indietro, da buoni genovesi abbiamo pagato e cascate il mondo si va...

A marzo, p. Massimo Nevola ci ha riproposto l'esperienza di Cuba e tutte le pigrizie, le valide motivazioni per declinare l'invito, da quelle più reali a quelle un po' più di comodo, sono saltate fuori: siamo stanchi, chissà Marta cosa farà in quel periodo, i genitori anziani, fa caldo, ma non è un'esperienza per solo giovani...? Ma a p. Massimo, come si fa a dire di no? Ci conosciamo da più di 30 anni, da quando lui ai primi passi della sua esperienza da gesuita e io giovane studente dell'Istituto «Arecco», calcavamo rumorosamente lo studio di p. Enrico Deidda. Inoltre, c'è il 4 agosto, nostro comune giorno di

compleanno e quest'anno particolarmente importante per p. Massimo, 60 anni! Chissà che festa (maialino al forno, torta, sigari, ron...)!

Quindi, con mia moglie Anna, abbandonate tutte le paure e le pigrizie, ci siamo buttati anche quest'anno, un po' ad occhi chiusi, in una nuova esperienza cubana.

Con Anna abbiamo capito e ben messo a fuoco, soprattutto a seguito della nostra dolorosa vicenda familiare, che la nostra vita ha un senso se spesa bene per gli altri e quindi, per il periodo estivo, cerchiamo di scegliere vacanze «intelligenti» (come direbbe p. Francesco Cavallini) e cioè momenti di riposo attivi, utili per definire i nostri progetti e il nostro futuro, in ottica di «fare qualcosa per gli altri».

Eccoci allora proiettati anche quest'anno nel cuore dell'*Habana vieja*, al Convento di Belen,



Quello che colpisce di questa parte dell'Habana è la gran quantità di persone che si trovano in strada, perché qui la vita è soprattutto sulla soglia di casa, con tanti bambini che giocano con cose semplici.

ex collegio dei Gesuiti, ora utilizzato per attività socio-culturali e di assistenza per gli anziani, e non solo, del quartiere.

Il nostro «quartier generale» si trovava appunto nel cuore antico e pulsante de l'Habana, con i suoi colori, suoni e odori, spesso anche non del tutto piacevoli.

Quello che colpisce di questa parte dell'Habana è la gran quantità di persone che si trovano in strada, perché qui la vita è soprattutto sulla soglia di casa, con tanti bambini che giocano con cose semplici: un pallone, un carretto, delle biglie che devono evitare pozze d'acqua e rifiuti vari sparsi per le strade.

A proposito dei bambini: se ne vedono moltissimi in giro, perché qui le donne hanno molti figli, spesso da padri diversi e spesso assenti ed è questo uno dei servizi che vengono offerti dal nostro gruppo di volontari, in aiuto alle Suore del Pilar che li accudiscono con tanta fatica e tanto amore tutto l'anno.

Vengono proposte attività ricreative fatte di giochi e gite al mare, un po' per dare respiro alle coraggiosissime suore e un po' per offrire divertimenti a questi bambini che altrimenti gironzolebbero per le strade della città. Devo dire che i nostri ragazzi volontari sono stati bravissimi, prova ne sono le lacrime e gli abbracci dei bambini al momento delle partenze.

Un'altra attività che assorbe un gran numero di volontari ed impegno è la scuola di italiano.

Vengono offerti corsi per bambini delle elementari, ragazzi delle medie, del liceo, dell'università, fino alle classi degli anziani. Uno si può chiedere, che valore può avere questa attività di insegnamento a Cuba? Anch'io me lo chiedevo prima di affrontare questa esperienza e la risposta l'ho scoperta in quei giorni e soprattutto al mio ritorno a casa.

A parte la stretta utilità di imparare una lingua straniera da poter eventualmente usare per lavorare nel turismo, il vero scopo di questa attività, a mio avviso, è quella di creare legami e corrispondenze con gli studenti, perché il vero pro-



blema del popolo cubano è quello di sentirsi isolato, abbandonato ed a volte anche un po' sfiduciato, perché l'auspicata apertura di Cuba verso il mondo e soprattutto del mondo verso Cuba, con il superamento dell'embargo, tarda a concretizzarsi in modo concreto ed efficace.

Quindi, siamo e siamo stati dei piccoli evangelizzatori portatori di speranza, mica poco!

Terza attività che viene svolta durante il campo missionario di Cuba è quella presso l'*Etad de Oro*, struttura che ospita persone affette da varie e gravi infermità fisiche e mentali.

Gli ospiti (quelli che hanno capacità di intendere), attendono da un anno all'altro l'arrivo dei volontari di p. Massimo, perché è l'unico momento in cui possono essere accompagnati al mare, al di fuori dell'opprimente struttura in quanto il poco personale presente, coadiuvato da un gruppetto di suore, per me sante, a malapena riescono a garantire i bisogni primari che sono tantissimi, enormi e affrontati con mezzi assolutamente inadeguati; è impossibile per loro poter pensare di organizzare momenti di uscita dall'Istituto.

Purtroppo, quest'anno a causa di una epidemia di congiuntivite, unita anche alla rigidità della

nuova direttrice (ma anche questa è Cuba: ogni passaggio di qualunque procedura è assolutamente lento e maledettamente burocratico), questa attività è stata sospesa dopo solo un giorno con grande delusione degli ospiti e di molti nostri volontari che oramai da molti anni continuano a venire, fedeli a questo faticosissimo, ma importantissimo servizio.

In sostituzione a questa attività ne sono state fatte altre, come l'animazione agli anziani dell'Istituto Paula, la visita e consegna di beni di prima necessità e medicinali (introvabili a Cuba, causa embargo) ai malati del quartiere e mille altre attività di servizio che ogni giorno si presentavano.

Ultimo, ma non per importanza, è stato l'inizio delle attività per far nascere anche a Cuba presso la Cattedrale de l'Habana le iniziative delle «Pietre Vive», oramai presenti ed in grande espansione praticamente in tutto il mondo.

Le attività di servizio impegnavano i volontari, dalle 9 del mattino alle 17 della sera, seguite dalla S.Messa quotidiana alle 18. Ogni giornata iniziava alle 7.30 con la lettura del libretto incentrato su brani dell'*Amoris Laetitia*, predisposto da p. Bartolo Puca: bellissimo ausilio da utilizzare per la lettura di tutti, anche a casa.

Questo stesso testo veniva letto in contemporanea tutti i giorni da tutti i volontari missionari dei campi della Lms, che si svolgevano nel nostro stesso periodo, in Perù e in Romania.

Bellissimo questo legame a distanza con tutti gli altri volontari.

Questo senso di legame l'ho trovato non solo tra i ragazzi della Lega, ma anche con quelli della Cvx.

Al campo hanno partecipato diversi membri della Cvx (tra l'altro avevamo l'onore di avere con noi Daniel membro dell'Esecutivo)... che grande senso di Comunità si respirava: Cvx, Lms, Chiesa di Cuba, Chiesa Italiana.

Avrei ancora mille altre cose da dire (anche perché durante il campo si prega, si fa volontariato, ma ci si diverte anche), mille storie e volti da ri-



cordare (le Sisters, p. Lazarito, Celestino, l'instancabile Lourdes, tutti i miei allievi...) ma non voglio divulgarmi oltre.

Per completare queste mie note riporto un brano tratto dalla introduzione al libretto della *Amoris Laetitia*, scritto da Massimo Nevola, che mi pare dia un po' il senso della partecipazione da parte dei ragazzi volontari (e non solo) a questi campi missionari: «Il giovane che parte per i campi missionari porta allora con sé un tesoro che vuole condividere: se stesso con il bagaglio delle personali esperienze — i suoi punti di forza, le sue fragilità — che costituiscono l'ossatura della propria esistenza. Quando si condivide nella gratuità si stabiliscono legami autentici, che durano nel tempo e determinano il ritorno l'anno successivo e poi ancora in quello dopo e così via, perché quelle persone incontrate sono ormai parte della tua storia, sono dentro di te. Si condivide il cuore, la propria capacità di innamorarsi, la propria fede, lo sdegno per le ingiustizie, l'amore per i piccoli e i deboli».

È questione di *Compromiso*: da 20 anni una storia di relazioni

DI TIZIANA CASTI E CHIARA CERETTI

La nascita

Nel 2002, durante il campo estivo della Lega Missionaria Studenti in Perù, p. Francesco Cambiaso S.I. e un gruppo di volontari italiani a fine giornata, durante una passeggiata in Campiña de Moche, nella periferia di Trujillo, incontrano Judith, un donna speciale che racconta loro il suo sogno: dare una casa ai bambini di strada a Trujillo. Era ospite in una struttura nel centro della città, ma da poco tempo le avevano chiesto di andarsene. Quella storia ci ha toccato. Abbiamo accolto la sfida, abbiamo deciso di aiutarla e al ritorno in Italia è iniziata una piccola raccolta fondi per comprare un terreno e costruire una nuova casa.

Così è nata un'amicizia tra Italia e Perù che negli anni ci ha fatto crescere e maturare loro con noi, noi con loro. Mattone dopo mattone, anno dopo anno abbiamo costruito un cammino

condiviso per contribuire nel nostro piccolo a costruire un futuro migliore, partendo dai bambini di strada in Perù.

La nascita dell'associazione

Qualche anno dopo, nel 2008, è nata l'associazione *Compagnia del Perù Onlus* per garantire un sostegno stabile al progetto in Perù, perché dopo l'esperienza missionaria anno dopo anno non si può rimanere indifferenti di fronte alle storie dei bambini e di fronte ad una casa che accoglie e dona amore a chi non l'ha mai conosciuto, questo è stato il *Compromiso* (impegno) preso dai volontari cresciuti e cambiati grazie ai campi di volontariato al *Centro de Atención y Educación a la Familia* (Caef).

Fare qualcosa per loro voleva dire restituire a quei bambini il futuro che ci avevano donato, perché le vite di quei giovani universitari da



quell'incontro erano cambiate. Scelte universitarie e lavorative, vita personale, tutto ha preso una direzione diversa.

Il Centro de Atención y Educación a la Familia

Il lavoro educativo del Caef vuole dare ai bambini vittime di violenza in ambito familiare una seconda possibilità, la possibilità di scegliere di essere una persona capace di volere bene e di scegliere il proprio futuro.

Il Caef nonostante abbia fatto 20 anni lo scorso 3 settembre, non ha mai smesso di crescere, ha infatti affiancato alla Casa famiglia che accoglie 20 bambini, attività sul territorio per prevenire la violenza, che si sono concretizzate in progetti educativi in villaggi periferici dove gli operatori del centro fanno sostegno scolastico e prevenzione alla violenza con i bambini e le loro famiglie. Ad oggi sono attivi il progetto *Escuela Sabatina* a Torres de San Borjas, rivolto a 40 bambini del villaggio, e il progetto *Mi Escuelita* presso la Campiña de Moche a cui partecipano 20 bambini.

Come dice sempre Judith: «vogliamo non solo spegnere l'incendio, ma anche prevenire ed evitare che divampi».

Una metafora efficace che rende bene il duplice compito del Caef.

I riconoscimenti per l'instancabile lavoro piano piano sono arrivati, dopo più di 700 bambini accolti nella Casa famiglia e oltre 1000 incontrati nei progetti di prevenzione. Nel 2012 il Caef è stato accreditato presso il Mimp (Ministerio de la Mujer y Poblaciones Vulnerables), come uno dei pochi centri della regione La Libertad.

La qualità del lavoro svolto si vede non solo negli occhi dei bambini che sono passati dal Caef che ogni tanto bussano alla porta e tornano a «casa» per raccontare fieri i loro piccoli successi, ma anche nella voglia di mettersi in gioco continuamente.

Da qualche anno, grazie al contributo della Fondazione Magis, l'impegno di Judith è cre-

sciuto, è stata quindi data attenzione alla formazione, non solo degli operatori del centro ma anche delle comunità locali. È stato avviato un percorso di formazione per i responsabili delle mense popolari locali, un corso per operatori degli altri centri residenziali della regione e degli incontri formativi sui temi della violenza familiare in 4 scuole di Trujillo con incontri con i ragazzi e con i professori.

A ciò va aggiunta la collaborazione del centro con le istituzioni locali per promuovere il volontariato tra i giovani dell'università; è così che da qualche anno si realizza il progetto «Juntos Podemos» in collaborazione con l'Università privata del Nord di Trujillo.

Noi

Anche noi della Compagnia del Perù negli anni siamo cresciuti insieme a loro. La responsabilità del sostegno al progetto ci ha interrogato e continua ad interrogarci. Siamo consapevoli dell'impegno ed è per questo che in questi 10 anni abbiamo scelto di strutturarci sia per garantire il sostegno economico al progetto che per formarci.

La formazione ad oggi riguarda da un lato la preparazione dei volontari in partenza dal campo di volontariato (avviata ogni anno a giugno in collaborazione con la Cvx-Lms di Cagliari dal 2012). Dall'altra la formazione di tutti i volontari passati per il Caef in questi anni e che vogliono approfondire le tematiche della relazione d'aiuto; ad oggi aperta anche ai volontari della Cvx-Lms degli altri gemellaggi/campi che hanno il piacere di unirsi a noi in questo tipo di formazione.

Inoltre, vi è l'importanza del profondo legame che ci unisce alla Cvx-Lms le cui radici profonde ci permettono di rileggere l'esperienza nata dall'incontro con un mondo diverso, lontano ma che ci interroga profondamente nel nostro quotidiano. *L'opzione preferenziale verso i poveri* e la *contemplazione nell'azione* sono motori propulsori di un'attività che ci porta all'incontro

I riconoscimenti per l'instancabile lavoro pian piano sono arrivati, dopo più di 700 bambini accolti nella Casa famiglia e oltre 1000 incontrati nei progetti di prevenzione. Nel 2012 il Caef è stato accreditato presso il Mimp (Ministerio de la Mujer y Poblaciones Vulnerables).



con l'altro e alla responsabilità verso le relazioni nate e vissute in Perù.

Il campo di volontariato

Ciò che in questi anni ha unito noi e il Caef è il campo di volontariato, è l'esperienza estiva che dà senso a tutto quello che è stato fatto.

Sono più di 300 i ragazzi dai 18 anni in su che dal 2002 ad oggi sono partiti con noi.

Ogni anno un gruppo di giovani provenienti da tutta Italia decide di buttarsi in questa esperienza e quest'anno siamo partiti in 26. È stato un campo un po' speciale, in quanto il Caef ha compiuto 20 anni e questo ha permesso di vivere in pieno la sua storia, il suo vissuto e anche i successi e gli insuccessi.

Oltre alle solite attività di animazione e sostegno scolastico coi bambini, i volontari si sono trovati a vivere e rileggere una storia attraverso attività più volte all'esterno della casa: come la partecipazione ad un programma tv di un canale regionale peruviano in cui oltre l'intervista a Judith e alcuni componenti del direttivo della Lega Missionaria e della Compagnia del Perù, i volontari si sono cimentati in varie prove di cucina e danza. C'è stato il festeggiamento con le

istituzioni come l'Università Privata del Nord (UPN) e tanti amici in cui si è raccontato tutto il lavoro svolto in questi anni e ascoltato le storie di L. (la bambina più grande del Caef) e di O. che nel prossimo giugno si laureerà in ingegneria industriale.

Altra attività è stata la celebrazione del «*Día de la familia*», una giornata in cui le famiglie legate al Caef, vecchi operatori, volontari e tanti amici trascorrono una giornata insieme; giocano, mangiano e condividono i loro traguardi di vita. Per cui è stato sorprendente e commovente rivedere quelli che erano dei bambini della casa, diventati ormai adulti, arrivare con i loro figli e ascoltare le loro parole fiere: «ho finito gli studi e ora lavoro nell'impresa di famiglia».

Tutto il lavoro dei volontari è stato rivolto a valorizzare le qualità e le capacità dei bambini, per cui si sono realizzati due spettacoli, uno al Caef e l'altro a Torres de San Borjas, si è iniziata un'attività di produzione di borse e quindi insegnato ad usare una macchina da cucire, hanno creato degli strumenti musicali e realizzato un orto in casa.

Ci sono stati anche tanti lavori manuali all'interno della casa per via del fenomeno del Niño abbattutosi a marzo sul Perù; scartavetrare di gruppo, coinvolgendo anche i bambini più grandi, e la nascita di un arcobaleno nel patio del Caef hanno però reso un po' magici molti dei pomeriggi di questo campo.

Punto culminante è stata la celebrazione dei sacramenti: battesimi, prime comunioni e cresime. Presente anche il vicario del Vescovo di Trujillo, segno di un grande lavoro di comunione con la Chiesa locale svolto da p. Alessandro Viano S.I. in questi cinque anni della sua presenza al campo. Tutti i volontari hanno colto l'importanza del suo ruolo come guida spirituale del gruppo e soprattutto dei bambini. Le lacrime di Judith durante la celebrazione segnano una crescita nel rapporto con Cristo, fondamenta di questa avventura che dura ormai da 20 anni.

Una storia d'amore

DI MICHELE CANTONE

Quella con Sighet è una storia d'amore che va avanti da più di vent'anni, con alti e bassi, successi e delusioni proprio come in un film romantico, ovviamente a lieto fine. Per indagarne le origini occorrerebbe chiedere a P. Massimo Nevola S.I., colui che per primo a Sighet ha dato una possibilità.

Siamo negli anni Novanta e occorre selezionare una nuova meta per i campi in sostituzione dell'Albania, dove la situazione politica è diventata troppo instabile. A p. Massimo vengono avanzate varie proposte in tutta la Romania, ma solo una fa scattare qualcosa dentro di lui. Un'eco lontana, un nome già sentito, quello di Sighet, piccolo comune al confine con l'Ucraina. Ecco, ecco da dove arriva quella voce: Sighet è la città d'origine di Elie Wiesel, autore del libro *La notte*, pietra d'angolo nel suo cammino personale. La scelta è allora ovvia, il segnale viene colto e i campi cominciano.

Il primo servizio svolto è quello della scuola di italiano e inglese — attualmente ancora in corso — per qualsiasi cittadino ne abbia bisogno, adulto o bambino che sia, a titolo del tutto gratuito. Comincia così a prender forma un rapporto di fiducia e di scambio tra i volontari e gli abitanti di Sighet, destinato a infittirsi e rafforzarsi col tempo.

La pietra miliare del nostro operato in Romania viene posta pochi anni dopo, nel 2001, quando viene aperta la prima casa famiglia. Una sera, di ritorno da una festa, p. Massimo e p. Vitangelo Denora — all'epoca ancora in formazione — conoscono da vicino una realtà purtroppo ancora attuale in molte città romene. Tre bambini, abbandonati a loro stessi, vivono in strada e dormono in mezzo a immondizie e detriti, proprio lungo il cammino dei due padri. Non si può non fare nulla per loro. Dopo aver tentato invano di farli accogliere in qualche struttura della città, p. Massimo e p. Vitangelo si organiz-



Portiamo con noi l'entusiasmo e il buonumore, pronti ad animare laddove si può, consapevoli che l'aiuto più grande che si possa dare è offrire se stessi in maniera completa e libera per restituire quella dignità di cui "gli ospiti" di queste strutture sono stati derubati.



ziano con i volontari del campo: una modesta colletta rende possibile l'acquisto di una casa, oggi Casa 1. Da qui parte un rapporto di costanza e amore in cui la centralità del ruolo dei volontari diventa sempre più forte e fondamentale. Esperienza che culmina nel 2006 con l'apertura della terza casa famiglia, purtroppo attualmente chiusa.

Oggi le case famiglia sono due e nel corso degli anni il *Progetto Quadrifoglio* ha accolto e accompagnato nella crescita più di trenta bambini.

I campi di volontariato, che si svolgono durante tre turni in estate e uno a Capodanno, vedono le case famiglia non come luogo di servizio, ma come base operativa per le attività quotidiane, come luogo di ritrovo e condivisione tra volontari e bambini.

L'ospitalità ci viene data dalle famiglie che frequentano la chiesa romano cattolica, che si trova nella piazza principale. In coppie, i volontari dormono, mangiano, ridono e vivono in comunione con giovani coppie, anziane vedove, fami-

glie allargate e chi più ne ha più ne metta. Dopo quello con i bambini, il rapporto con le famiglie è l'altra relazione da coltivare e curare con amore.

L'ultima relazione è quella con le strutture in cui prestiamo servizio. In un Paese in cui l'alcolismo e l'abuso di droghe sono una ferita aperta, in cui trent'anni fa il disastro di Chernobyl ha portato malattie e danni, in cui l'abbandono minorile e non solo è una realtà all'ordine del giorno, sono numerosissime le strutture che accolgono «gli ultimi». Ospedali, case famiglia e ospizi sono i luoghi in cui trascorriamo le nostre giornate al fianco di bambini, anziani, ragazzi con handicap psico-motori, più in generale, persone abbandonate. Senza fregiarci di alcun titolo professionale, portiamo con noi l'entusiasmo e il buonumore, pronti ad animare laddove si può, consapevoli che l'aiuto più grande che si possa dare è offrire se stessi in maniera completa e libera per restituire quella dignità di cui «gli ospiti» di queste strutture sono stati derubati.

Tre sono le parole con cui è forse possibile sintetizzare la nostra esperienza in Romania: *Costanza*, la pazienza e la fiducia con cui solamente è possibile far crescere una relazione; *Servizio*, la disponibilità e l'umiltà di porsi mai al di sopra né al di sotto di chiunque s'incontri durante il cammino, ma sempre al fianco; *Condivisione*, dei pasti, delle giornate, delle emozioni, delle preghiere, delle Messe, della quotidianità.

Se vogliamo essere ancora più concisi, *Amore*. Sì, questa è una storia d'amore di cui vale la pena far parte.

Vă așteptăm, mulțumim din suflet.

« Venite portando anche i bambini e facciamo un tentativo! »

DI ELENA FARINA E PAOLO VISENTIN



«**B**ene, venite portando anche i bambini e facciamo un tentativo!». Così rispose padre Enrico Deidda S.I., nell'ormai lontano 1997, ad alcune coppie sposate che gli dissero: «Sentiamo il bisogno di pregare con una certa distensione di tempo, pensiamo agli esercizi spirituali, ma i bambini dove li lasciamo?». Fu così che p. Enrico, già assistente nazionale della Cvx Italia dal 1987 al 1994, prese a cuore questa richiesta e diede inizio all'esperienza degli *Esercizi Spirituali per famiglie*, alla luce delle Annotazioni 18 e 19, in cui S. Ignazio invita a saperli adattare alle diversità delle persone e agli impegni della loro condizione (nell'Annotazione 18 si legge: «Questi esercizi spirituali si devono adattare alle condizioni degli esercitanti, ossia alla loro età, cultura o intelligenza. Perciò, se uno è semplice o debole di salute, non gli si deve proporre quello che non può facilmente sostenere e da cui non può ricavare vantaggio; ma a ciascuno si deve dare secondo la disponibilità che dimostra, perché possa ricavarne maggior aiuto e vantaggio»). La nascita di questa modalità «allargata alla famiglia», quindi, non è stata l'esito di una riflessione a tavolino, ma è venuta «dalla terra», cioè dalla vita vissuta di alcune coppie sposate con figli piccoli che non volevano rinunciare ai frutti di una settimana di esercizi spirituali ignazia-

ni, fatti magari prima di diventare genitori. Dopo l'iniziale tentativo del 1997, la prima settimana di Eess cui parteciparono coppie con figli piccoli fu all'Alpe di Poti, nel 1999, presso il Villaggio Sacro Cuore, a pochi chilometri da Arezzo.

Pur essendo gli Esercizi Spirituali incentrati sul metodo di S. Ignazio, le famiglie che vi prendevano parte non erano tutte provenienti dalle Comunità di Vita Cristiana; molte erano attratte dalla novità della proposta, venendo così a contatto per la prima volta con la spiritualità ignaziana. All'inizio, i figli dei partecipanti venivano intrattenuti con giochi e dinamiche varie; la cosa diede frutto e si decise di ripeterla.

Nel giro di pochissimi anni ci si rese conto che sarebbe stato più bello e completo rendere anche i figli partecipi, con i dovuti accorgimenti, del percorso spirituale dei genitori; in questo modo da coinvolgere tutti i membri della famiglia. Proprio per questo che si cominciò a chiamarli *Esercizi spirituali per famiglie*. Essere presenti con l'intera famiglia non era più considerata una situazione cui far fronte, ma un elemento fondante, prezioso, irrinunciabile: l'unità della famiglia che fa un percorso comune e vive un tempo di presenza viva del Signore diviene paradigma per la vita familiare al ritorno nel quotidiano.

La nascita di questa modalità "allargata alla famiglia" non è stata l'esito di una riflessione a tavolino, ma è venuta "dalla terra", dalla vita vissuta di alcune coppie sposate con figli piccoli, che non volevano rinunciare ai frutti di una settimana di esercizi spirituali.

Due testimonianze

La nostra esperienza a Sichar (Cagliari) è stata molto forte e inaspettata. Siamo arrivati lì per caso, ma p. Enrico dice che il caso è il Signore che agisce in incognito (nдр: riportando un detto di p. Filippo Clerici S.I.). Ed è stato proprio così. Il Signore ci ha regalato momenti indimenticabili. Tutta la famiglia al «lavoro» con il Signore e per il Signore. E i frutti di questo lavoro sono stati tanti, piccoli e grandi: le canzoni che i bambini ancora cantano a tavola per la preghiera prima del pranzo o della cena; i consigli ricevuti durante i colloqui con la guida che risuonano nelle nostre menti e nei nostri cuori; le storie delle persone che abbiamo incontrato; i lavoretti dei bambini... Ma l'esperienza più forte è stata la confidenza che si è creata tra noi e la Bibbia. Sentivamo lo Spirito Santo agire in noi, ed ogni lettura ci trasmetteva sempre forti messaggi e tante domande. È stata un'esperienza mai provata prima. Abbiamo incontrato «la Samaritana» in tante coppie, come noi, assetate di Dio e della sua misericordia (Davide e Maria Gina, dalla Sardegna).

All'inizio dell'estate, il Padre Maestro consegna ai novizi un bigliettino, con scritte le esperienze da fare durante l'estate. A me disse: «Josef, ho pensato di mandarti a Napoli. Farai una settimana con un gruppo di famiglie in esercizi spirituali. Ti occuperai dell'animazione dei bambini». Così ci andai. Durante il giorno, mentre i genitori avevano gli incontri e i momenti di preghiera, organizzavamo dei giochi per i bambini, cantavamo e danzavamo, ma c'erano anche tempi di riflessione sulla traccia degli esercizi sulla quale stavano pregando i genitori, e preparavamo attività di arte che durante la Messa quotidiana i ragazzi presentavano all'offertorio. È stata un'esperienza interessante perché era una novità per me vivere con una decina di famiglie in questo modo, cioè nel vederli stare in silenzio con la Bibbia in mano, e soprattutto nell'ascoltarsi a vicenda, nel condividere i vissu-

ti, le fatiche e gioie, sia come marito e moglie, ma anche come amici e coppie amiche. Mi è rimasta impressa la frase che mi disse una mamma: «Si impara ad essere genitore strada facendo». Ho ammirato il fatto che queste famiglie avessero deciso di dedicare, durante l'estate, non solo un tempo per le vacanze, ma anche un tempo di ascolto, di silenzio e di preghiera tutti insieme come famiglia, con altre famiglie. Camminare insieme nella fede: era bello per i figli vedere i loro genitori pregare e trascorrere momenti di condivisione. Nonostante avessero energia da vendere tutta la giornata, provai stupore quando li vedevo «fare silenzio per mamma e papà perché stanno pregando».

Erano davvero speciali i momenti alla sera con i ragazzi, quando uscivamo sotto le stelle, ripensando sia ai momenti belli sia a quelli di difficoltà della giornata trascorsa, e ringraziando il Signore di tutto ciò. Ricorderò con particolare affetto l'ultima Messa, quando ciascuna famiglia, ripercorrendo il cammino fatto insieme, ha condiviso la propria «stella», concludendo con un abbraccio di famiglia (nдр: la «stella» è un cartoncino colorato a forma di stella appunto, in cui ciascuna punta corrisponde ad un giorno della settimana di Esercizi Spirituali: genitori e figli riuniti condividono le esperienze importanti vissute nel corso della giornata e su una delle punte della stella scrivono la parola



Nel giro di pochissimi anni ci si rese conto che sarebbe stato più bello e completo rendere anche i figli partecipi, con i dovuti accorgimenti, del percorso spirituale dei genitori; in questo modo da coinvolgere tutti i membri della famiglia.

che meglio le rappresenta). Durante i saluti dell'ultimo giorno pensai: «È stata una settimana impegnativa, però che meraviglia!». In una società lacerata da separazioni, litigi e insicurezza, mi dà gioia, forza e speranza vedere persone che si mettono in gioco in una relazione, che si vogliono bene e che restano fedeli e leali nonostante le difficoltà nel loro quotidiano, e che in tutto questo cercano di amare Gesù e di essere a servizio degli altri» (Josef, novizio gesuita di Malta).

Ricorda P. Enrico: «La sensazione di aver fra le mani un'esperienza di preghiera di grande aiuto e molto adatta all'unità e alla serenità della famiglia (molti bimbi — mi dicevano i genitori — parlavano della settimana all'Alpe di Poti come la più bella dell'estate!) mise in moto il tam-tam del passaparola». Da allora hanno preso il via altri corsi in Trentino, Lombardia, Piemonte, Liguria, Marche, Lazio, Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna.

Questa modalità di fare gli EESS si è diffusa anche grazie alle famiglie che, dopo averli vissuti in prima persona, hanno sentito forte la chiamata a diffondere la grazia ricevuta; come è successo quest'anno con Massimo e Valentina Gnezda, della Cvx di Trieste, che li hanno attivati a Borca di Cadore, in Veneto.

Da diversi anni, le coppie che condividono questa vocazione si ritrovano insieme alle guide e ai padri gesuiti, una volta l'anno (di solito a fine gennaio) a Roma, accolti dalla Comunità cittadina della Cvx-Lms, per un incontro di verifica e rilancio per l'estate successiva. In quella occasione, inoltre, si prega e ci si interroga per individuare una Parola-guida, unica per tutte le sedi che, nonostante sia declinata in vario modo dai padri e dalle guide di ciascuna sede, evoca nei partecipanti dei vari luoghi un senso di appartenenza ad una comunità allargata: una «famiglia di famiglie!»

Questo sentire comunitario è sostenuto nel corso dell'anno anche da alcuni strumenti *Social*:

Blog (eessfamiglie.blogspot.it), pagina *Facebook* (Esercizi Spirituali per Famiglie - sulla scia di Sant'Ignazio di Loyola) e gruppo di preghiera su *WhatsApp*.

Da quest'anno è stato inoltre attivato un fondo di solidarietà per aiutare le famiglie che desiderassero partecipare agli Esercizi ma non possono permetterselo economicamente.

La Cvx-Lms Italia ha generosamente offerto appoggio a questo fondo mettendo a disposizione un proprio conto corrente (IBAN: IT20G0501803200000000121526, con la causale specifica «Fondo Eess per famiglie sulla scia di S. Ignazio»). Per questo ringraziamo tutto l'Esecutivo nazionale ed in particolare il presidente Antonio Salvio e Francesca Collu, tesoriera, che da diversi anni partecipa con la sua famiglia agli Eess per famiglie, ed Antonio Salvio.

Ulteriore motivo di gioia è che non siamo gli unici a cercare una forma di esercizi spirituali adatta alle famiglie. La strada della cura della spiritualità delle famiglie, con un approccio ignaziano, è percorsa da diverse realtà, non solo nella forma dei ritiri e dei percorsi durante l'anno, ma proprio nella forma degli Esercizi spirituali. Pensiamo, ad esempio, alle proposte feconde e preziose di Umberto e Maria Grazia Bovani, nella sede di Boves, e alle settimane per famiglie a Selva di Val Gardena, collaudate da tanti anni e con tanta rilevanza a livello nazionale. È molto bello scorgere in questa convergenza d'intenti un invito forte dello Spirito ad interessarsi della realtà familiare.

La ricchezza di tutte queste esperienze è oggi raccolta dall'Associazione Rete Famiglie Ignaziane, che si pone proprio l'obiettivo di sostenere e diffondere le diverse iniziative, condividere la ricchezza che nasce da ogni esperienza e proporre formazione per chi desidera approfondire o promuovere la spiritualità ignaziana familiare. E se la scia di S. Ignazio è stata così fertile da ispirare così tanti percorsi di aiuto alle famiglie, siamo certi che il dialogo e lo scambio tra tutti non potrà che essere molto fruttuoso.

Servizio mensa all'Oratorio del Caravita

DI OTTORINO AGATI, Cvx Prima Primaria

Dal mese di aprile 2017 è partito il progetto «Mensa» per i poveri della Città di Roma.

Il progetto muove da un accordo tra i rappresentanti del Liceo Classico Statale «Ennio Quirino Visconti» di piazza del Collegio Romano — motore trainante è stata, in particolare, la Dirigente scolastica Clara Rech — e il Rettore dell'Oratorio di San Francesco Saverio (detto Oratorio del Caravita) p. Massimo Nevola S.I., assistente nazionale della Cvx Lms.

Tutti i sabato del mese, dieci studenti e alcuni loro professori, tra i quali merita una menzione per l'ammirevole dedizione il Prof. Oronzo Labarile, nonché almeno due membri delle Cvx Lms romane (con turnazione regolamentata), si sono recati presso l'Oratorio per prestare il servizio.

L'attività consiste nella preparazione della sala (montaggio dei tavoli e delle sedie), nell'ac-

glienza degli ospiti (nel numero di 80/90 persone) e nella distribuzione del cibo fornito da una apposita ditta di *catering*.

L'elemento caratterizzante il servizio è il modo di accogliere le persone con le quali si instaura un vero e proprio rapporto di condivisione durante tutto il tempo di permanenza al Caravita; i volontari sono chiamati, quindi, a instaurare con loro un legame che va ben al di là della semplice distribuzione del cibo. I volontari, infatti, pranzano insieme agli ospiti e con essi intessono un dialogo finalizzato a una reciproca conoscenza.

Prima del pranzo un padre gesuita o un volontario invitano gli ospiti a un breve momento di ringraziamento al Signore per il cibo che stanno per mangiare e per il tempo che stanno per trascorrere insieme a noi.

Non sono mancate alcune piccole difficoltà, soprattutto pratiche, ma le abbiamo superate con



L'entusiasmo per l'iniziativa ci ha inondati e, molto spesso, tra i volontari ci sono stati anche occasionali visitatori che, avendoci osservato, hanno chiesto di poter, seppur saltuariamente, dare una mano.

amore e impegno e, nel futuro, cercheremo di migliorare sempre di più.

L'entusiasmo per l'iniziativa ci ha inondati e, molto spesso, tra i volontari ci sono stati anche occasionali visitatori che, avendoci osservato, hanno chiesto di poter, seppur saltuariamente, dare una mano.

La costanza del servizio è certamente molto impegnativa per tutti noi, ma crediamo talmente tanto nel progetto da riuscire anche a dimenticare la fatica che, soprattutto nel periodo estivo, si è fatta sentire.

Chi si trovasse a Roma e avesse piacere a partecipare all'iniziativa potrà avere informazioni sul sito: <http://cvxmsroma.blogspot.it/p/mensa-caravita.html>.

Noi non veniamo solo per il cibo, ma per il calore che ci date

Il senso del servizio alla mensa del Caravita per me è riassunto in questa frase detta in un abbraccio pieno di commozione che ho ricevuto da Chiara (nome di fantasia), una signora ospite quando mi ha raccontato la paura e la tristezza di essere stata rapinata pochi giorni prima dei sacchetti della spesa proprio sulla porta di casa.

Facciamo un servizio breve, concentrato in due ore di intensa attività. Tanta concretezza e azione, poca o nessuna teoria: non è questione di testa, ma di mani condotte dal cuore per comprendere cosa fare o cosa sia superfluo in certi momenti, come essere in sintonia con il lavoro degli altri, come accogliere gli ospiti nella nostra casa, farli sentire e sentirli attesi, amici. Così accade, come ciascuno fa con i propri amici, di dover comprendere quando tacere e quando invece saper ascoltare: molti ospiti amano parlare e raccontarsi in un'infanzia lontana, in un paese mai dimenticato, e descrivono la loro povertà come destino, come presente difficile, tra malattia e solitudine. Altri invece hanno il riserbo di un saluto contenuto. Altri ancora hanno le difficoltà di chi vive l'emarginazione.

Per ciascuno di noi è il dono prezioso di sentirci

nel poco, nel semplice e di poter contemplare nella goccia cose tanto più grandi.

*Paola Matucci
Cvx Magnificat Roma*

Servire alla mensa del Caravita è un'esperienza difficile da descrivere in poche righe, perché è molto più che solo un'attività di volontariato. Si potrebbe dire che è un'occasione unica per i ragazzi di relazionarsi con una realtà completamente diversa dalla propria, ma che può arricchire molto le loro vite. Nel bel mezzo della propria crescita, infatti, ciò di cui più un ragazzo ha bisogno sono le esperienze altrui, di chi "ne ha viste tante", e non c'è occasione migliore che sedersi e parlarne. Imparare ad ascoltare e stabilire un rapporto sincero, ricco di emozioni, risate, sguardi, è qualcosa di impagabile, soprattutto in una società in cui sempre più facilmente si tende a dimenticare l'importanza dello stare insieme e del condividere.

Dunque ragazzi, fidatevi di un coetaneo e buttatevi in questa esperienza che vi travolgerà e vi trasformerà in persone più mature, consapevoli e ricche di esperienze uniche!

*Marco Pepe
Liceo «Visconti» Roma*





Dalla Calabria al Perù, da Cuba alla Romania i nostri volontari incontrano i volti e le storie di un'umanità a cui riconoscere un futuro di dignità e speranza.



UN SEGNO DI TE

IL TUO LASCITO AL MAGIS PER CONTINUARE L'AZIONE MISSIONARIA DEI GESUITI



MAGIS

magis.gesuiti.it - lasciti@magisitalia.org - tel. 06.69700327